

servatore celeste! La nostra terra si presenterebbe ad essi come una sfera di 68", mentre noi non possiamo mai vedere neppure Marte, nel momento più propizio, che alla dimensione di 25". Con telescopii simili ai nostri essi vedrebbero le nostre isole più grandi, i nostri mari, ed i nostri poli a noi ignoti ancora (all'occhio azzurro di Nanssen svelarono soltanto i loro misteri brumosi). Dopo la terra, il cui splendore per lo spettatore di colà supera di otto volte quello che Venere ci presenta, poichè questa a causa delle sue fasi, ci si mostra sempre in modo incompleto, si presenterebbe quale la stella più chiara a quegli astronomi Mercurio. Anche colà imperfettamente a cagione delle sue fasi: pure lo conoscerebbero meglio di noi perchè è più vicino ad essi di una mezza distanza.

Nell'osservazione del sole potrebbero fare delle grandi scoperte, circa le sue macchie e protuberanze, vedendolo essi a due terzi della distanza che ci separa da esso.

Quanto al clima dunque, esso deve essere in Venere più umido che quello di Salzburgo e di Londra. Ma appunto tale nebbiosità ci prova che vi esistono in gran copia aria ed acqua, indispensabili sostanze per l'uomo. Perciò mi raffermo nella mia idea, che le macchie oscure costanti che osservai in Venere hanno ad essere mari. Non potemmo con sicurezza vedere i continenti, per la difficoltà di distinguerli dalle nuvole.

Anche in Marte, durante le grandi piogge che vi si videro cadere a metà ottobre del 1894, il « Mare Cimmerico » mi divenne invisibile, e la penisola Esperia assunse proporzioni esagerate. E ciò, perchè mari e continenti erano ugualmente coperti di spesse nuvole che apparivano più chiare che la terra ferma, ma avrebbero potuto anche prendersi per campagne più chiare. Così è da presumere, che io spesso vidi in Venere delle terre, senza saperlo, poichè forse la differenza dell'aspetto fra le terre e le nuvole è in Venere minore che in Marte. In quest'ultimo, come è noto, le terre appaiono di colore giallo.

La questione dell'abitabilità di Venere sarebbe molto compromessa, se fosse esatta la supposizione dello Schiaparelli, che Venere volgesse al sole sempre la stessa faccia, come la Luna; — poichè allora mezzo pianeta sarebbe immerso in perpetua notte e ghiaccio, mentre l'altra metà sarebbe esposta al sole più ardente. Ma ora tale supposizione è dimostrata falsa.

Tutti i risultati così soddisfacenti nell'osservazione di Venere, ottenuti da me nel 1895, e che ci avvicinarono di tanto alla perfetta cognizione del pianeta, son dovuti, oltre che all'aria purissima della ridente Lussino, perla dell'Adriatico, anche all'eccellente telescopio dei sig.ri Reinfelder e Hertel di Monaco, telescopio che, senz'essere dei più grandi, è dei più perfetti del mondo, ed ottenne nell'osservazione della superficie planetaria dei risultati che non furono mai raggiunti in altri osservatorii con lenti più colossali. — Difatto esso non ha che 7 pollici di apertura, mentre l'America ne

possiede uno di 40 pollici, e tutti gli altri paesi ne hanno pure di enormi.

Per chiudere intorno a quanto si sa di Venere, dirò ancora che il suo anno è di giorni 224, e il suo giorno di ore 23,57 minuti; che la sua densità è di 0,806 in confronto della terra; e il suo diametro è di 12700 chilometri all'equatore (cioè soli 56 chilometri meno che la Terra). La sua eclittica rappresenta un'elisse con piccolissima eccentricità: sicchè si può avvicinare a noi fino a 38 milioni di chilometri, e allontanarsene sino a 260 milioni. La accelerazione della gravità è di metri 8,40 mentre sulla terra è di 9,80. Essa ci appare più splendente, non quando ci è più vicina, perchè allora si trova fra noi e il sole, e ci presenta la parte oscura; sì che la vediamo allora soltanto in via eccezionale e in speciali condizioni di atmosfera, come una sfera oscura; ma 35 giorni prima e dopo, quando ci presenta solo un quarto del disco illuminato. Quando poi la vediamo illuminata in pieno, essa si trova nella parte del cielo di là dal sole, cioè alla massima distanza; e perciò anche in questo caso perde assai del suo splendore ai nostri occhi.

Astraendo da ciò, la storia ci narra di periodi di splendore straordinario di Venere, che colpì le moltitudini: essendo essa visibile di pieno giorno. Già ne parlano Virgilio e Plinio. Il Riccioli poi la vide in tali circostanze nel 1587, e poco più tardi Keplero. Il 1. novembre 1700 tutti gli spagnuoli correvano ad osservarla per le vie di Madrid alle 2 del pomeriggio, mettendola in rapporto colla morte di Carlo II. Nel 1798 a Parigi tutti erano commossi di tale apparizione, e Napoleone vi lesse le sue future sorti di fortune cesaree.

La causa di tali eccezionali splendori non è ben nota ancora: ma forse non sono essi così anormali come si crede generalmente. Un occhio dotato di buona vista può anche oggi vederla di giorno, in buone condizioni di purezza atmosferica. Venere ci appare come stella della sera dopo la sua congiunzione superiore, cioè quando è nello spazio celeste di là dal sole; e come stella mattutina dopo la congiunzione inferiore, cioè quando passa fra la terra e il sole.

(Continua).

CORTE D'ASSISE DI ALESSANDRIA

Elenco dei Giurati appartenenti al nostro Circondario che devono prestare servizio avanti la Corte d'Assise di Alessandria nella prima quindicina di Aprile:

Morbelli Giacomo fu Bartolomeo, diploma, Roccagrimalda.

Bistolfi Domenico fu Giovanni, ex consigliere comunale, Ponzone.

Robba Antonio fu Bartolomeo, contribuente, Cassinasco.

Terzolo Giovanni di Giuseppe ex consigliere comunale, Incisa Belbo.

Reverdito Pietro fu Guglielmo, maestro, Denice.

Boccaccio Domenico fu Giuseppe, diploma Università, Roccagrimalda.

Ottolenghi Raffael di Bonaiut, avvocato, Acqui.

Torello avv. Atanasio fu Giuseppe, Nizza Monferrato.

Riceviamo e pubblichiamo:

STIM.MO SIG. DIRETTORE

Voglia, la prego, essermi cortese di un po' di spazio sul periodico da lei diretto per discorrere brevemente di argomento forse non inopportuno, voglio dire del ministero della maestra e della donna e del modo di esercitarlo, e permetta che io ne la ringrazi in anticipazione.

Pare a me, e parrà credo ad ognuno, che il ministero della maestra sia una cosa così santa e sì differente da ogni altro impiego, da richiedere assolutamente attitudini speciali ed in ispecie sentire delicato, cuor generoso, animo affettuosissimo, ed il poeta canta:

*Dove più facil è la parola,
È più povero il core.*

E quel sommo maestro che fu il Nazareno, dicea: *Lasciate venire a me i pargoli, perchè di esso è il regno dei cieli.* Non disdegnando Lui, che era Dio di farsi piccolo coi piccini, semplice coi semplici, volendo con questo dimostrare che l'educazione della fanciullezza è base di ogni umano sapere, d'ogni ricchezza, d'ogni ben costituita società. Ed io, che scrivo, se avvolto stan nelle nubi della dimenticanza i nomi dei maestri che mi insegnarono a specificare e ad esprimere con proprietà, con purezza i miei pensieri, a comporre insomma, ricordo però con affetto immenso la prima mia maestra, ed è con commozione e con riconoscenza che rammento il suo dolce sorriso, il suo ineffabile sguardo, la cara ed armoniosa sua voce. Sii umile, modesta e virtuosa come la mammoletta, mi dicea, che nascosta, è da tutti ricercata pel suo profumo soave; esso è il fiore delle fanciulle che devono praticare la virtù per sè stessa e non per trarne vantaggio. E la rammento con affetto perchè è coll'affetto, colla dolcezza infinita che saputo aveva attrarre i nostri cuoricini, imperocchè il cuor ben fatto è la prima, anzi l'unica dote assolutamente indispensabile alla donna in generale e nella insegnante in ispecie. Non deve essa sostituire la madre nel fare intendere, imparare a tenere menti cose a cui per l'età sono naturalmente restie?

È dunque colla dolcezza, coll'attrattiva dell'anima che una maestra si rende padrona dell'intelletto, del cuore di quegli esseri teneri, deboli, bisognosi di niente altro che di affetto. E poi, quando mai l'apparato fece buona l'essenza? Noi abbiamo fra noi fanciulle, spose, madri che sono angeli di sapere, di bontà, di sacrificio, e le maestre da cui vennero educate hanno modestia rara insieme a mente eletta e cuore buono, ed allevarono le loro allieve donne nel loro vero, giusto e solo significato. — Imperocchè, qual'è il vero, il giusto, il solo mandato della donna? Amare, niente altro che amare! Iddio nella creazione della donna, già avendo creato l'uomo siccome quello che doveva primeggiare, non la tolse

già dal capo acciò non gli fosse superiore, non dai piedi, non volendola all'uomo inferiore, ma dal costato, vicino al cuore, per dirci che è col cuore che la donna deve imparare. E difatti, qual'è quella donna che posandosi una mano sul cuore, non sente quali sieno i suoi doveri? Amare, nient'altro che amare. È l'amore che fa tollerare i difetti, molte volte le brutalità di un marito rozzo, prepotente, attirandolo a se, rendendolo migliore. È l'amore che insegna, che ispira alla sposa, quelle maniere, quelle carezze, quelle parole che sanno trovare la via del cuore, dell'intelletto, lenendone le sofferenze, sollevandone lo spirito, dando coraggio contro le disillusioni le avversità della vita.

È l'amore che fa di una madre un'eroina rendendola forte contro il soffrire della maternità, contro i sacrifici continui, incessanti che deve sopportare nell'allevamento di sua prole. È l'amore che insegnava e che insegna alle madri come si debbano allevare i figli nell'onestà, nell'amor patrio. E questo, se il potessero, lo direbbero quei poveri giovani morti laggiù in quell'insospitale terra africana all'ombra della bandiera italiana, mandando l'ultimo loro pensiero per la mamma lontana che coll'amor immenso avea saputo loro ispirare il dovere, il sacrificio di se stessi per la patria. Amore, dunque, nient'altro che amore! Amate, o donne italiane, questa è la vostra missione, questo vi insegnerà la via retta da seguire, questo vi farà martiri benedette, questo vi farà pari agli angeli.

La donna al Parlamento non troverà opposizione, si disse pur anco, ma forse che la donna ha bisogno di parlamentare per ottenere? Da quando mai la donna cessò dall'imperare? Eh: *il vero regno della donna è la casa* disse un grand'uomo, dal sentir sublime: *quindi se bella, diverrà più bella, se è buona diverrà più buona.* Ed è nel santuario della famiglia che la donna veramente impera, è nel segreto delle mura domestiche, che si purifica, è negli affetti puri, illibati, santi che la donna attinge forza e coraggio, è nella tranquillità, lontana dai rumori del mondo che la donna diviene un'eroina e, col sacrificio di se prepara uomini onesti, savi, serii, utili a se stessi, al paese.

Studiamo la vita di tutti i nostri grand'uomini e vedremo come tutti ebbero madri affettuosissime amanti della semplicità, della famiglia, del lavoro. Ed il risorgimento o la decadenza delle nazioni sempre è andato di pari passo colle virtù e colla modestia della donna.

Una Madre di famiglia.

Numeri del Lotto

Estr. di Torino dell' 28 Marzo
(Nostro Telegramma Particolare).

48 - 74 - 14 - 15 - 24

LA SETTIMANA

Onorificenze — Con recente decreto furono insigniti della croce di cavaliere